

Bucovina e Maramures - ROMANIA

Un viaggio dentro l'Anima dimenticata del mondo



Anche stavolta siamo tornati a casa da un viaggio che ha attraversato gli umori e i sentimenti di tanti popoli diversi toccando una grande moltitudine di persone prima sconosciute.

Ora possiamo guardare alle nostre spalle e sentire la loro presenza ma anche la mancanza di qualcosa che abbiamo lasciato e perso lungo la strada.

E' difficile capire di cosa si tratti, ma la sensazione è di essere stati svuotati e riempiti nello stesso tempo.

Siamo stati rapiti dall' **Anima Mundi** (Anima del Mondo), ossia dalla forza vitale che collega e mette insieme la natura e le cose che contiene nella loro totalità, come se fosse un unico organismo vivente.

Il dono del viaggio è scoprire l'anima dentro le cose; si dovrebbe insegnare alle persone a sentire la bellezza, la gioia, la fatica, la musica, la complessità e la vitalità che esiste in tutte le cose, anche quelle che ci appaiono inanimate. Ascoltare con gli occhi e vedere con il cuore è un sentimento che aiuta a leggere l'anima più nascostadi ciò che ci circonda.



Era strano che quella lunga strada di asfalto e ghiaia circondata da povere case portasse nella mente pensieri e ricordi nati sui banchi di scuola.

Negli sguardi dei bambini, sui cortili fangosi circondati da baracche di legno, nella fatica delle donne che lavavano i panni nell'acqua gelida di torrenti, si consumava la sconfitta della storia che ha contribuito a far emergere e arricchire singole persone e pezzi di mondo a discapito di altri.



Tante piccole e grandi discussioni fra di noi nelle quali chiamavamo in causa Dei e filosofi della mitologia e della civiltà greca assieme ai personaggi e agli eventi del medioevo e delle crociate; per arrivare fino al rinascimento, alla nascita della civiltà industriale e al nostro mondo moderno governato dalle tecnologie.

Abbiamo ricostruito gli eventi e le scelte politiche che hanno allontanato dal 1948 ad oggi la guerra e la povertà dall'Europa e dal mondo occidentale lasciando purtroppo irrisolte tante questioni che generano miseria e sfruttamento, e che domani saranno la causa di aspri conflitti.



E' stato un viaggio di sola andata.

E penso che nessuno di noi sia ancora tornato veramente a casa; anzi penso che la nostra casa non sia più la stessa dopo questo viaggio.

E' facile condividere il pensiero di Pat Conroy autore de "Il Principe delle Maree" quando dice che:

*"Una volta che hai viaggiato,
il viaggio non finisce mai,
ma si ripete infinite volte
negli angoli più silenziosi della mente.
La mente non sa separarsi dal Viaggio."*

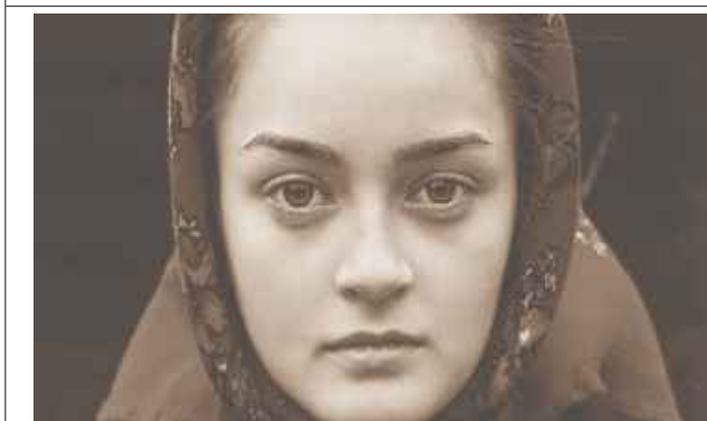
Migrare significa anche cercare altrove uno spazio diverso per sé, per sopravvivere e vivere meglio, ma non solo.

Migrare significa saltare da un posto a un'altro, compiendo dei balzi che ci spostino di migliaia di chilometri attraverso acqua e terre mai viste, tenendo lo sguardo fisso verso il basso: per guardare, osservare e capire.

Mi sono sentito come una di quelle grasse oche raccontate nelle fiabe di Andersen che volano da nord a sud, a est e poi ancora a nordovest; e si fermano a riposare e a lisciarsi le penne ogni tanto, su un grande lago o sull'aia di una casa.



Ogni sguardo è un incontro e l'intensità delle emozioni non è diversa quando ci si infila nelle strette corsie dei mercati, nelle chiese e nei monasteri, fra le pareti altissime delle gole rocciose, nella neve dei passi di montagna e negli occhi spesso tumefatti ma pieni di vita delle persone lungo le strade.



Quando si viaggia non è solo il nostro corpo fisico che si muove spostandosi da un posto all'altro; perchè anche la nostra mente intraprende un cammino che la porta a confrontarsi spesso con se stessa e con tutto ciò che incontra.

Ogni tappa segna un passaggio e ogni notte trascorre raccogliendo le impressioni e le cose viste durante la giornata.



6 febbraio: Arad ci accoglie dopo un viaggio di circa 1200 km dall'Italia alla Romania passando per l'Austria e l'Ungheria.

Passando per la Stiria austriaca ci fermiamo a pranzo nelle magnifiche **Terme Blumau** per respirare l'ultima aria di "modernità" prima di lasciare il "nostro mondo".

Come in una fiaba, grandi strutture di ceramica colorata inondano le colline ancora verdi creando un villaggio dalle forme morbide e ondulate. Tetti coperti di vegetazione, forme arrotondate, facciate colorate e cupole dorate, immerse nel paesaggio delle colline stiriane formano un'unica opera d'arte vivente.

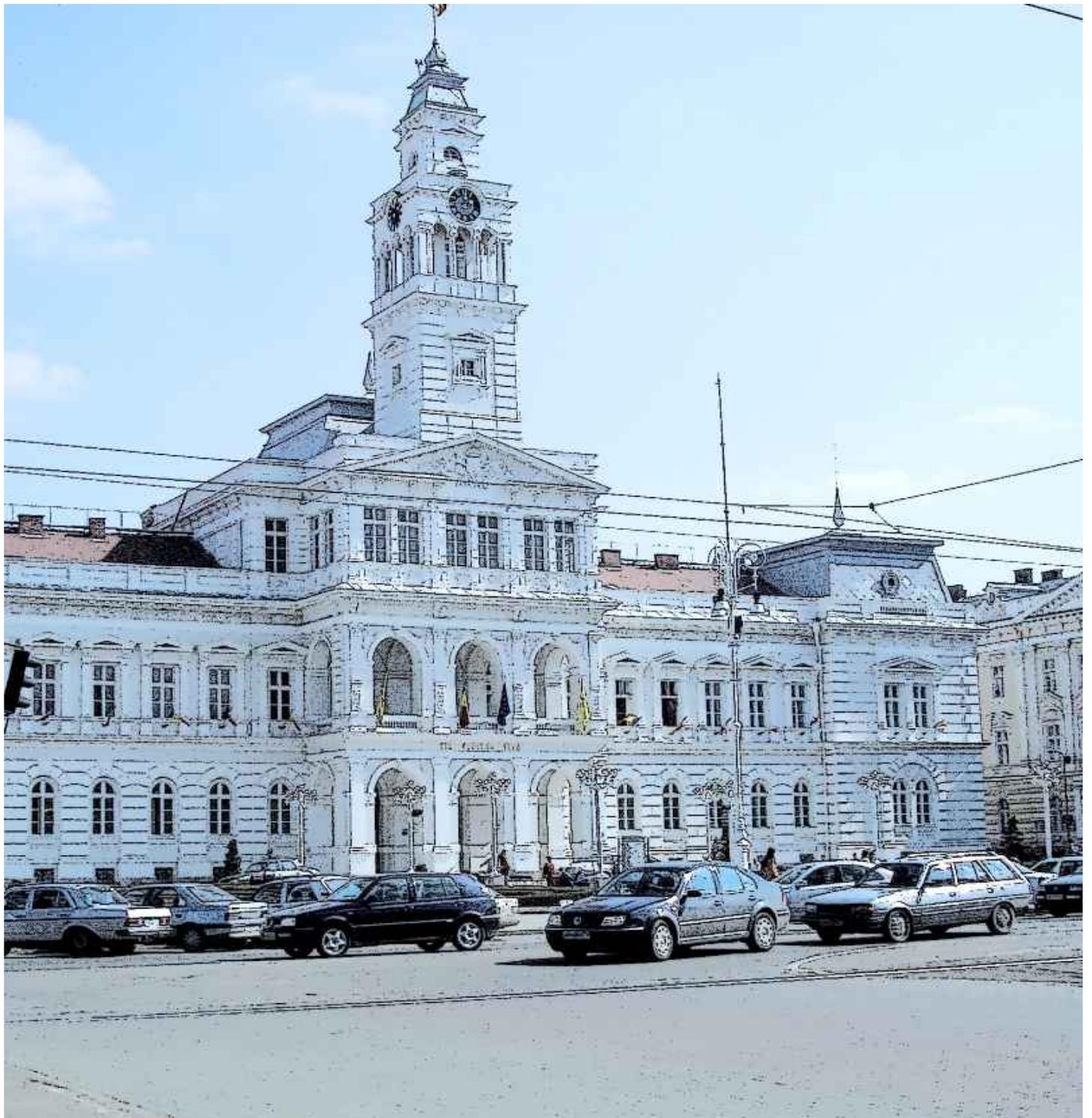
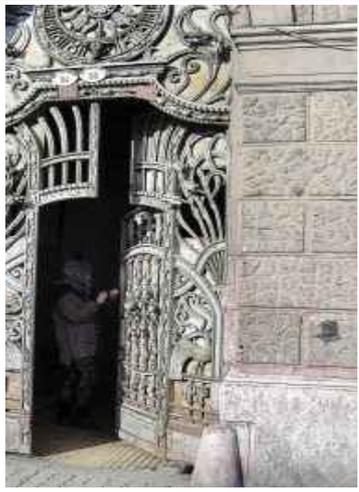


Proseguendo il viaggio nella vicina Ungheria il paesaggio cambia e, all'ordine e alla relativa ricchezza delle contrade della Vecchia Europa, si sostituiscono paesaggi diversi nei colori e nelle dimensioni.

Ad Arad il "Vecchio Continente" è ancora molto vecchio, anzi vecchissimo. Gli edifici in stile austroungarico si sovrappongono ai palazzi del "regime" e la realtà appare sfumata e sbiadita, anzi quasi in bianco e nero.

La città sembra voler rinascere anche se il degrado è presente ovunque e regna sovrano nelle periferie.

La storia emerge e si racconta negli stucchi e nelle decorazioni delle cancellate e dei palazzi; si notano subito le differenze economiche che dividono la popolazione per effetto del neocapitalismo; la gente che incontriamo si dimostra sempre gentile; diverse linee di filobus, di cui alcune modernissime collegano il centro, la periferia ed anche alcune frazioni lontane diversi chilometri dalla città; nelle chiese cattoliche e protestanti si celebrano ancora le funzioni in lingua latina e ungherese.



7 febbraio: Cluj-Napoca. Dopo poche ore di permanenza in Romania appare subito che il clima del viaggio sarebbe stato diverso dal solito. Appena entrati nelle campagne e negli altipiani che circondano Arad in direzione dei parchi naturali che si estendono fra Deva e la nostra meta ci accorgiamo che l'inverno è stato il grande assente anche in questo lembo orientale d'Europa: enormi estensioni di terreni, orizzonti lontani, strade deserte e villaggi al posto delle città.

Nessuna traccia di neve se non all'orizzonte; e, solo nelle rare e isolate stazioni di sci, la montagna presenta il lato nord coperto dalla bianca coltre che, in situazioni normali, avvolgerebbe tutta la Romania in un unico grande abbraccio.



Alla sera una passeggiata nel centro di Cluj ci offre la visione, l'atmosfera e il cibo raffinato di una accogliente e moderna città universitaria.

La **Basilica protestante di Sfantu Mihail** occupa con le sue forme singolari in perfetto stile gotico tutta la piazza del centro.





8 febbraio: Lacu Rosu. Ancora campagne sterminate e montagne e foreste; e le strade diventano sempre più ruvide. Siamo impazienti di vedere e toccare qualcosa che forse in questo viaggio non potrà esserci. E la strada ci rende insofferenti e poi, in una località sconosciuta e imprevista ci accorgiamo che c'è sempre una sorpresa inaspettata. Ci fermiamo per guardare da vicino un lago enorme, fitto di cigni candidi e di migratori di ogni genere; fermi al caldo del sole che si prendono un bagno.



La sensazione è quella di essere degli estranei; e ancora di più si concretizza il senso di rigetto quando, nel cielo azzurro, si materializza uno stormo di migliaia di corvi che ci accompagnano sino alla sera.

...E poi ancora piccoli e grandi agglomerati di case e capanne dove si affacciano, sempre più frequenti, le architetture zingaresche con i tetti a pagoda, e dove i colori dei vestiti sono quelli dei circhi e dei grandi accampamenti nomadi che abbiamo lasciato in Italia.



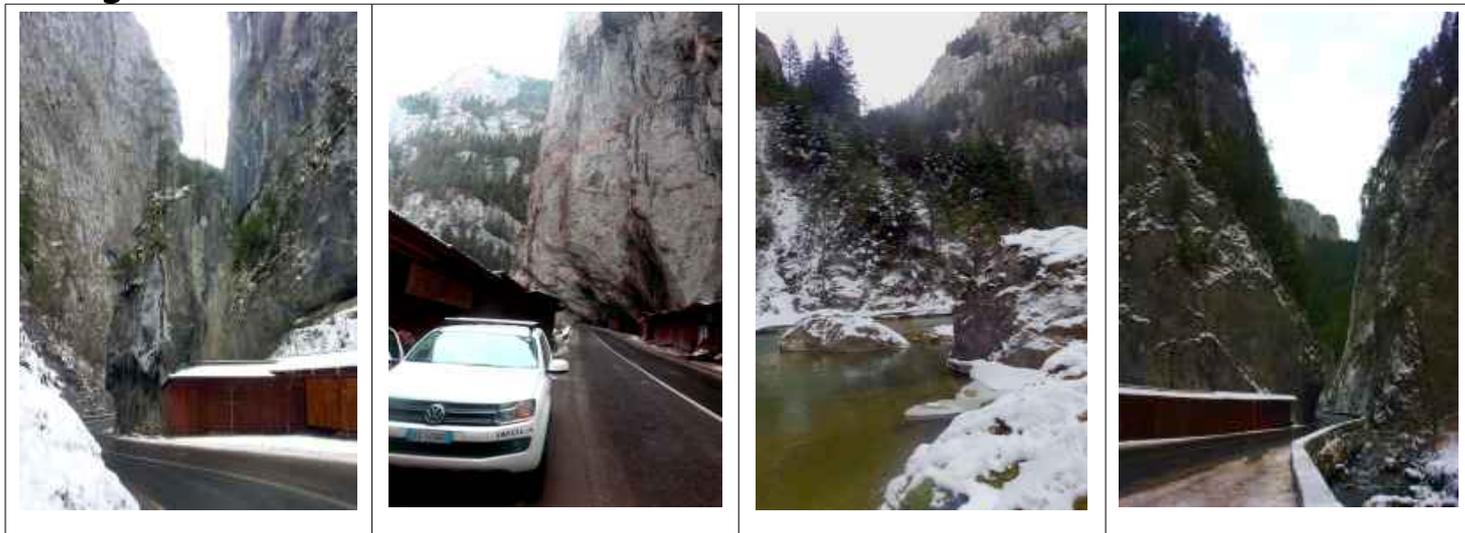
E' iniziato il tramonto quando raggiungiamo le montagne innevate del **Lacu Rosu**. Nella sera, al buio, ci inoltriamo con il fuoristrada lungo una pista bianca di galaverna e di neve che si spinge in una gola rocciosa e poi dentro la foresta. Raggiungiamo un fuoco di bivacco dove, all'aperto, i cacciatori e le loro famiglie arrostitiscono due grandi bestie dopo averle squoiate e infilate allo spiedo.



9 febbraio: Tirgu Neamt. Dal lago gelato, rosa solo nella stagione estiva, spuntano frequenti tronchi di alberi mozzati. Il paesaggio è innevato, freddo e spettrale; sul lago c'è un pescatore solitario che ha gettato la lenza dopo aver forato il ghiaccio con una trivella: un cane gli siede a fianco per compagnia.

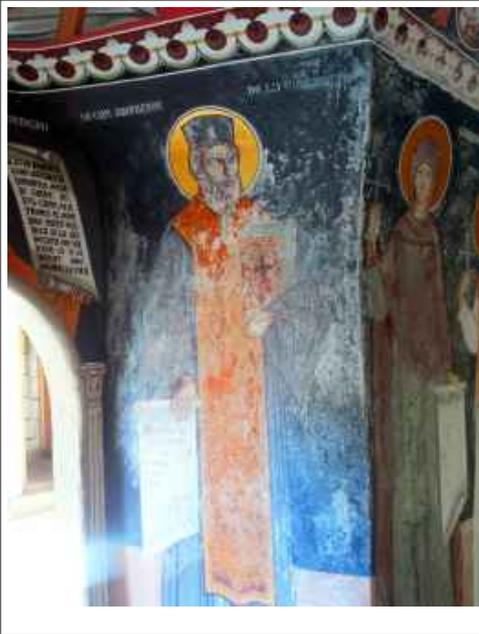


Lasciamo presto l'hotel gestito da un gruppo di giovani donne di origine rom e scendiamo attraverso il canyon che porta alle profonde e vertiginose **Gole di Bicaz**.



In un piccolo paese, troviamo una antica chiesa di legno affrescata e parzialmente restaurata. La morte ci saluta, dipinta sulla parete di legno in forma originale e quasi carnevalesca, ma pu sempre spaventosa.

Un giovane prete ortodosso ci illustra la storia e gli usi e le tradizioni del posto.



Nei monasteri di **Pangarati** e **Bistrita** le chiese, annerite dal fumo delle candele, hanno un'atmosfera particolare, carica di sensazioni e di calore: ogni pietra antica sembra una porta per transitare nell'aldilà.

I fedeli si alternano nel passare sotto la statua di Sant'Anna che guarisce e dona tranquillità a chi si concentra e sosta in preghiera compiendo precisi atti di devozione. Fare una foto è come rubare un pezzo dello spirito e dell'anima di questi posti.



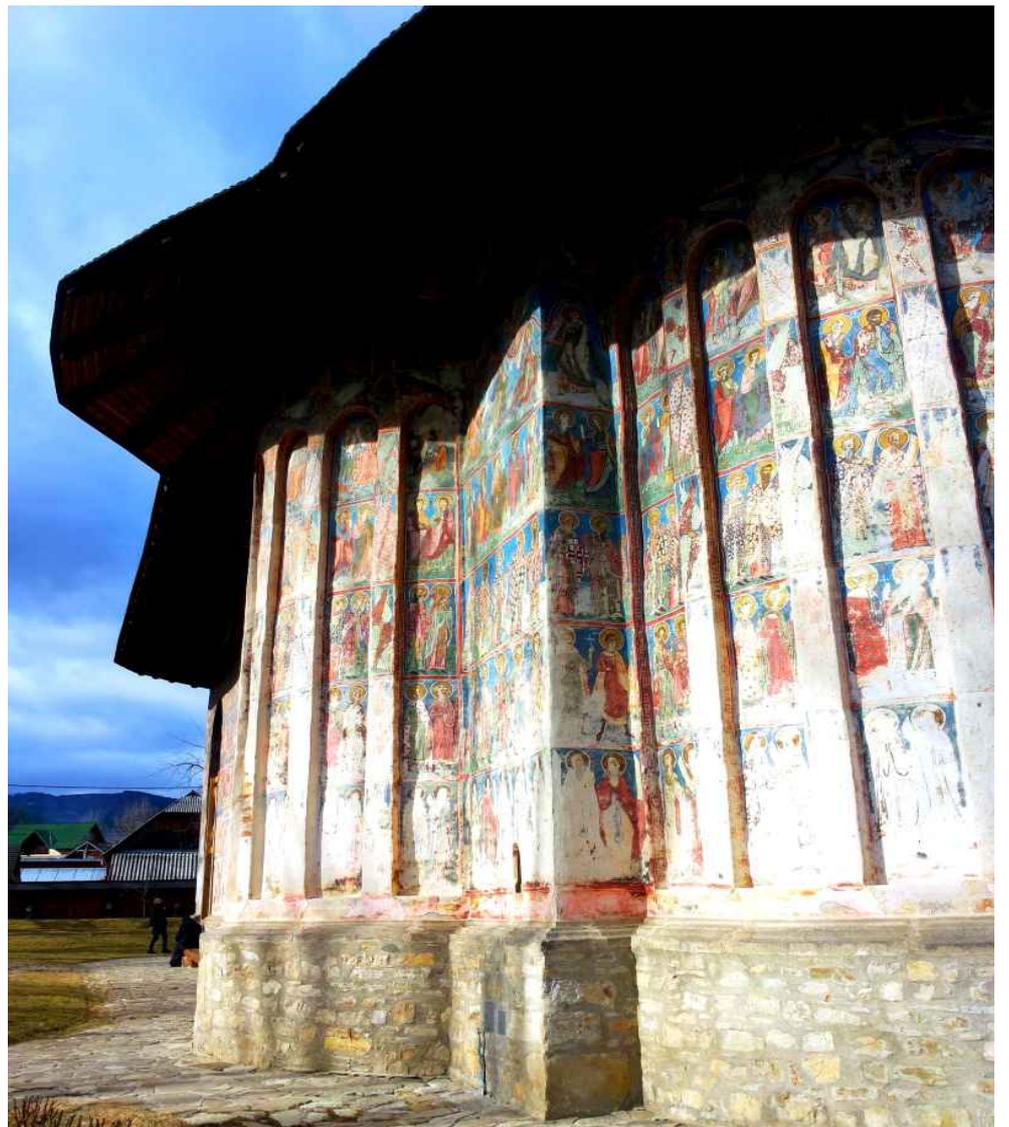


10-11 febbraio: Suceava. Le rovine del castello di Neamt sovrastano l'hotel e la ripida passeggiata ci porta sino all'ingresso del ponte che si appoggia su nove altissimi contrafforti; unica via di accesso alla fortezza.



In due giorni facciamo il pieno di monasteri e chiese dipinte: **Neamt, Sihla, Dragomina, Humorului, Voronet.** Il fatto che questi antichi cimeli artistici e architettonici siano entrati a far parte dei beni censiti nel patrimonio UNESCO li ha resi appetibili ed accessibili al turismo di massa. I pellegrinaggi e le visite si trasformano in profanazioni, mentre lo spirito dei monaci e delle monache che li abitano si piega spesso alle abitudini e alle aspettative dei turisti.







La città di **Iasi** è un grumo di relativa modernità nel panorama antico della Bucovina e, dentro ai locali del centro, si respira aria di occidente. Ogni luogo e albero e sasso e fiume e montagna in Bucovina porta un nome che ricorda un santo, un miracolo, una preghiera o comunque qualcosa di sacro.



La **Piatrele Doamnei (Pietra del Signore)** è stata divisa in due da un gesto dell'Onnipotente e ora si trova circondata da strade forestali, rifugi, monasteri isolati e protetta dal tempo atmosferico che, a quella quota è comunque inclemente. Suceava è una città distrutta e ricostruita sotto il regno di Ceaușescu.



Anche il **castello** che ha origini antiche è stato pesantemente e volgarmente ristrutturato badando solo a riportare alla luce le antiche forme senza lasciare spazio alla ricerca storica nella scelta e nell'utilizzo dei materiali; è comunque impressionante e curiosa la struttura e la pianta della fortezza che si sviluppa prevalentemente nel sottosuolo su tre diversi livelli scavati in un vasto terrapieno circondato da un fossato largo e profondo.







12 febbraio: Borsa. La strada che lascia le pianure di Suceava diventa di montagna quasi subito e, poco dopo, il paesaggio si riempie di abeti e di case isolate, di piccole segherie e di enormi cataste di tronchi; compare la neve, la gente appare diversamente vestita e i carri trainati dai cavalli sono più numerosi delle auto.





Sucevita e Moldovita sono gli ultimi due monasteri fortificati che visitiamo in Bucovina. Attraversando le montagne piene di neve il pensiero corre alle famiglie Satradivari e Petroff e così a tanti altri costruttori di strumenti musicali che percorrevano migliaia di chilometri per venire in Bucovina a scegliere i legnami migliori degli "abeti armonici", ossia quel tipo di piante che avevano un "legno musicale", capace di risuonare ed entrare in vibrazione con le note.



Il freddo e la neve sono di casa anche in una stagione così anomala come quest'anno. I mercati dei piccoli paesi vendono formaggi, pochi generi alimentari di provenienza ucraina e russa, animali vivi, attrezzi da lavoro e abiti usati.







Verso sera entriamo nel **Maramures** senza aver incrociato auto per almeno due ore di strada. Il passo è pieno di neve e c'è un po' di tormenta.





13 febbraio: Satu Mare. Il Maramures è una regione in cui il legno domina su qualsiasi altro elemento. Le foreste sono a perdita d'occhio, le case, gli strumenti da lavoro, gli utensili sono fatti tutti di legno.



Anche in pieno inverno il fieno viene recuperato dai numerosi pagliai sparsi per le montagne e portato a casa sui carri trainati da cavalli o dai tori.



Case povere, gente semplice: ognuno rivendica solo la proprietà delle cose essenziali e l'artigianato usa anch'esso le cose semplici ed economiche che la natura offre: uova da colorare, argilla per le ceramiche, tessuti da ricamare e ornare, pellicce e legname.

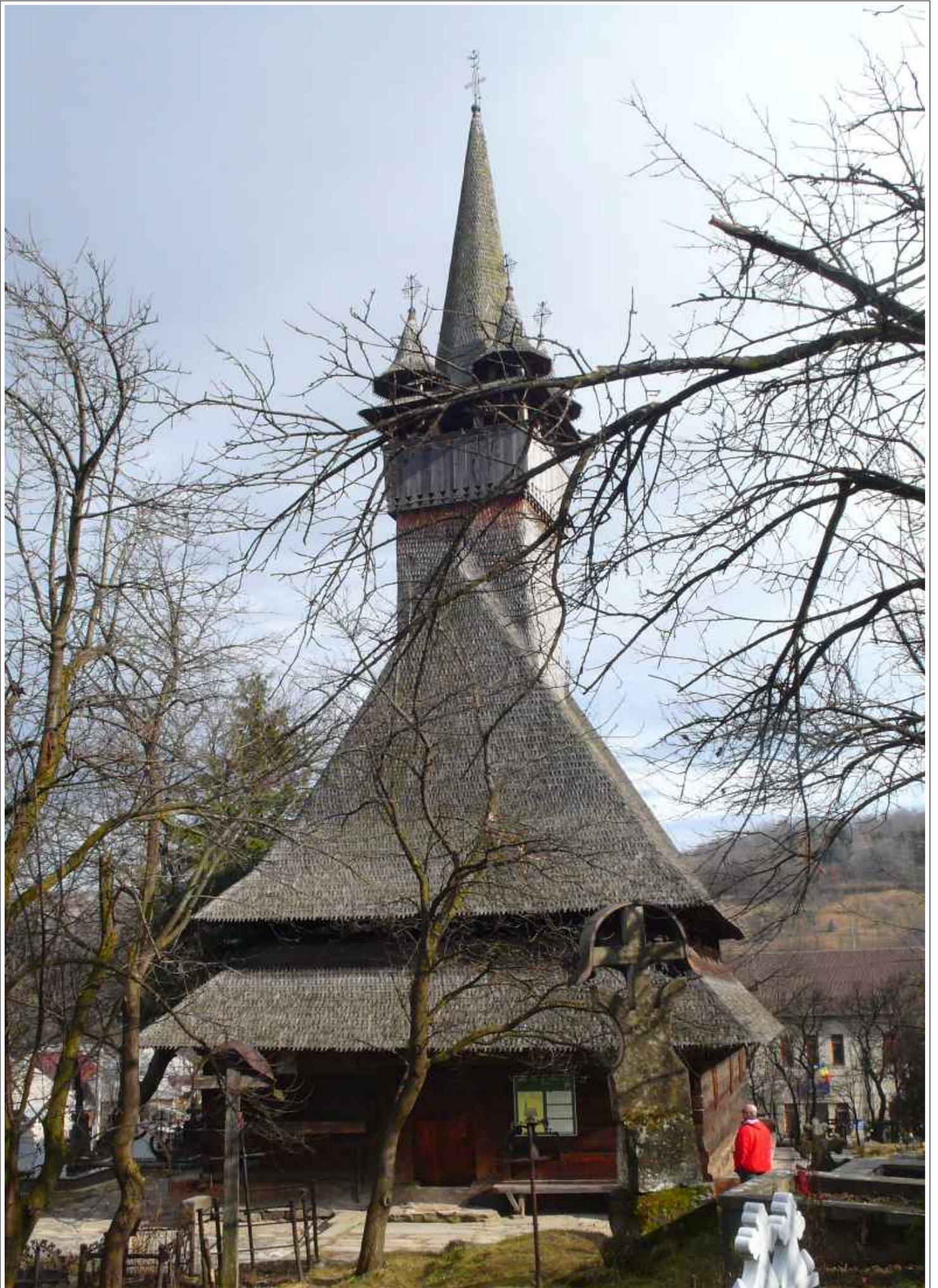


Anche la religione ha costruito e arricchito i luoghi di culto e di ritrovo con questi materiali cercando comunque di realizzare forme ardite e originali dal punto di vista architettonico avendo a disposizione materiali resistenti e molto leggeri. E' comunque più affascinante cercare i vecchi luoghi e le antiche strutture piuttosto che fermarsi a fotografare i pinnacoli altissimi delle moderne chiese.



Ieud, Budesti, Plopis sono piccole chiese antiche circondate da cimiteri con diverse forme e diverso spirito. Il cimitero di **Ieud** racconta nelle croci e negli intagli la storia di tante vite interrotte e del paese ancora antico per gli usi e lo stile di vita di lavoro.





I dipinti e le icone della chiesa di **Budesti**, alcune di vetro molto antiche, richiamano perfettamente i moderni quadri quadri naif.



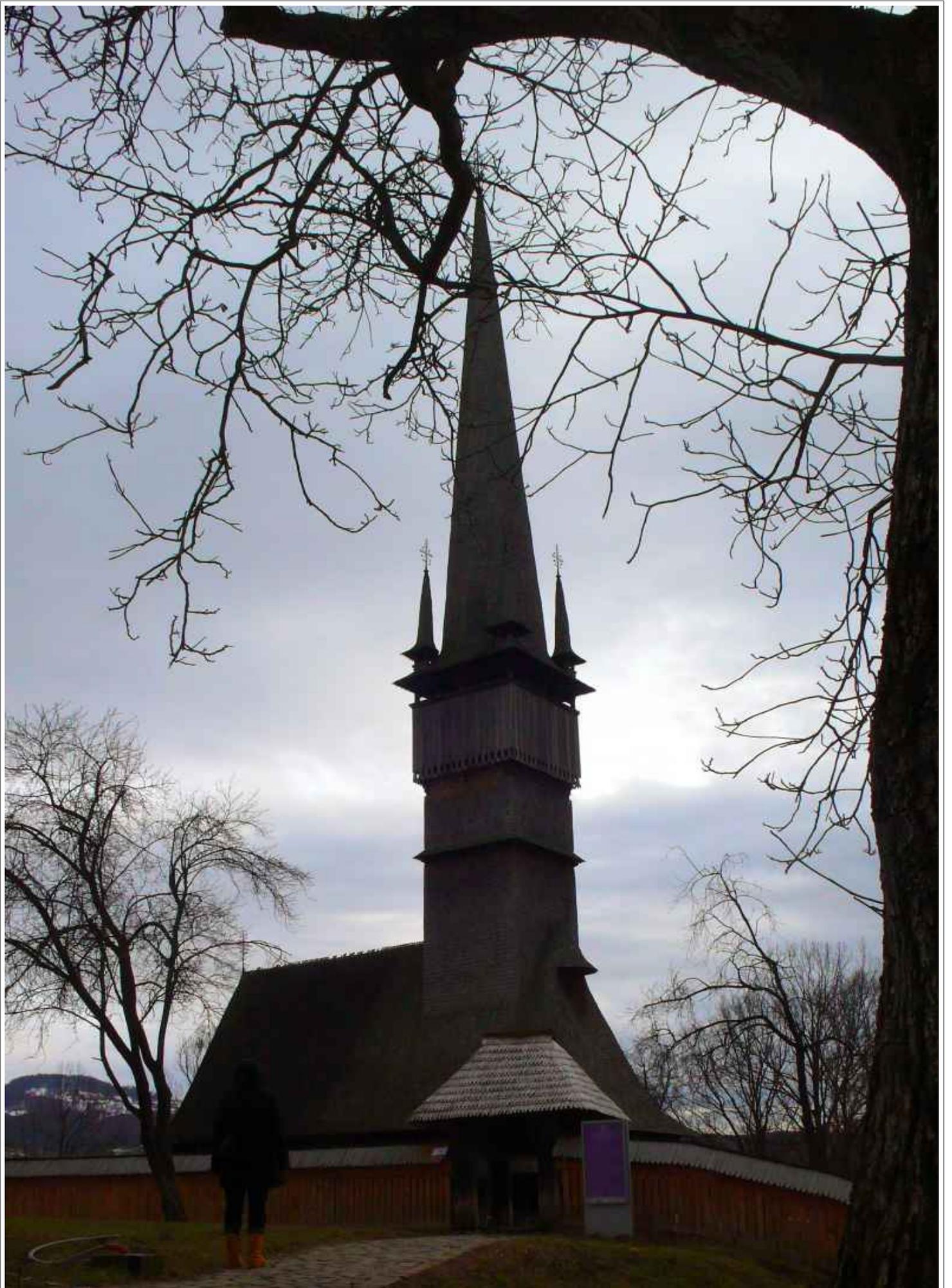
Il cimitero di **Plopis** sembra un luogo frequentato da spiriti senza pace che vagano fra le croci di arenaria ormai consumate e piantate direttamente nel terreno morbido che le fa piegare nascondendo a fatica grandi pietre tombali.





Il **monastero di Barsana** appare come una grande ostentazione di architettura lignea dove trasuda la nostalgia di un barocco che utilizza l'intaglio e le figure a sbalzo riproducendo all'infinito le geometrie tipiche a losanga, a corda, a fiore e a croce e abusando di colonnati e di terrazze diversamente ornate.







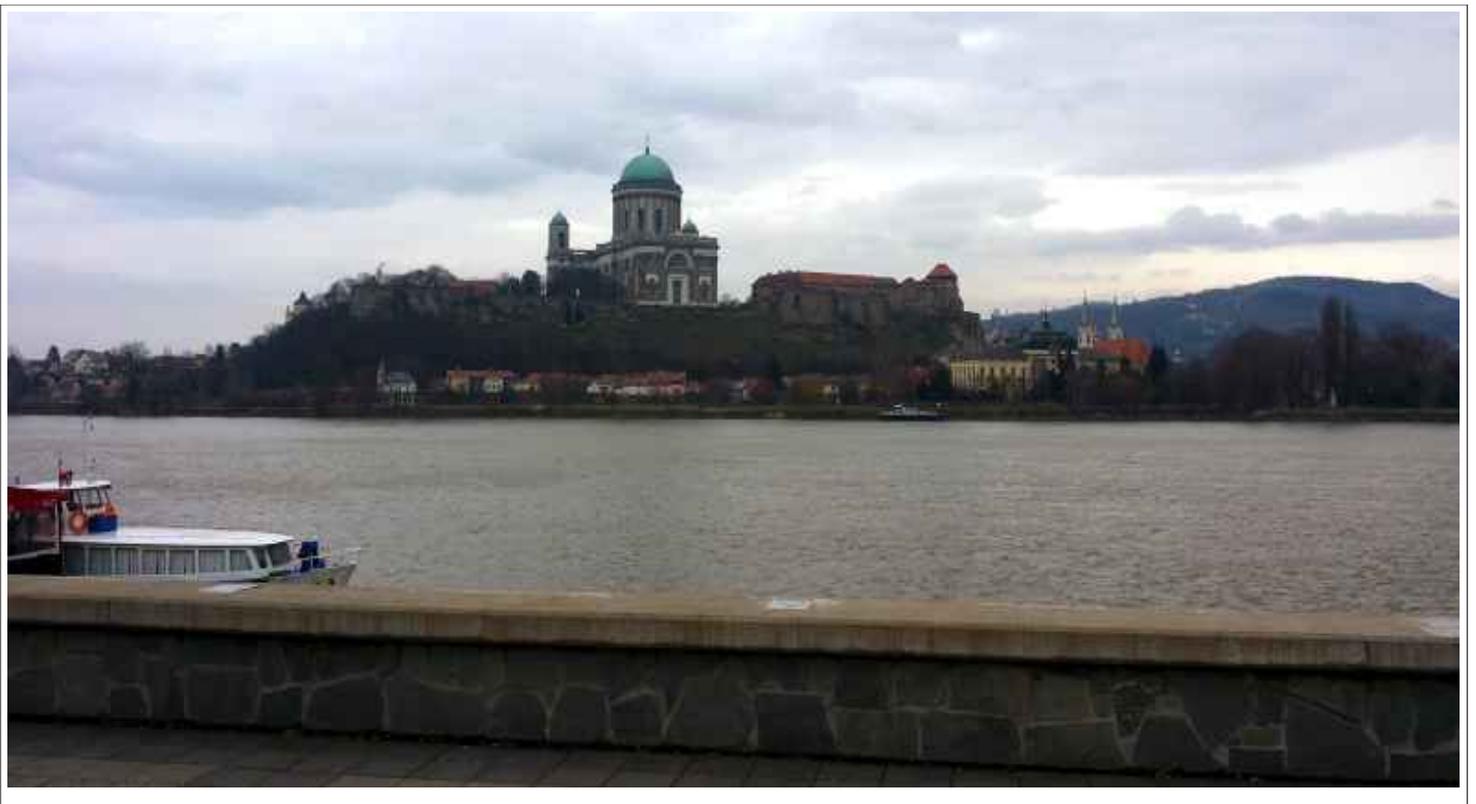
Baia Mare è una città tranquilla nella quale inizia a sentirsi una atmosfera più mitteleuropea.



14 febbraio: Bratislava. Partiamo da Satu Mare alla mattina sotto una leggera pioggia diretti in Ungheria per attraversare e costeggiare il Danubio a nord di Budapest.

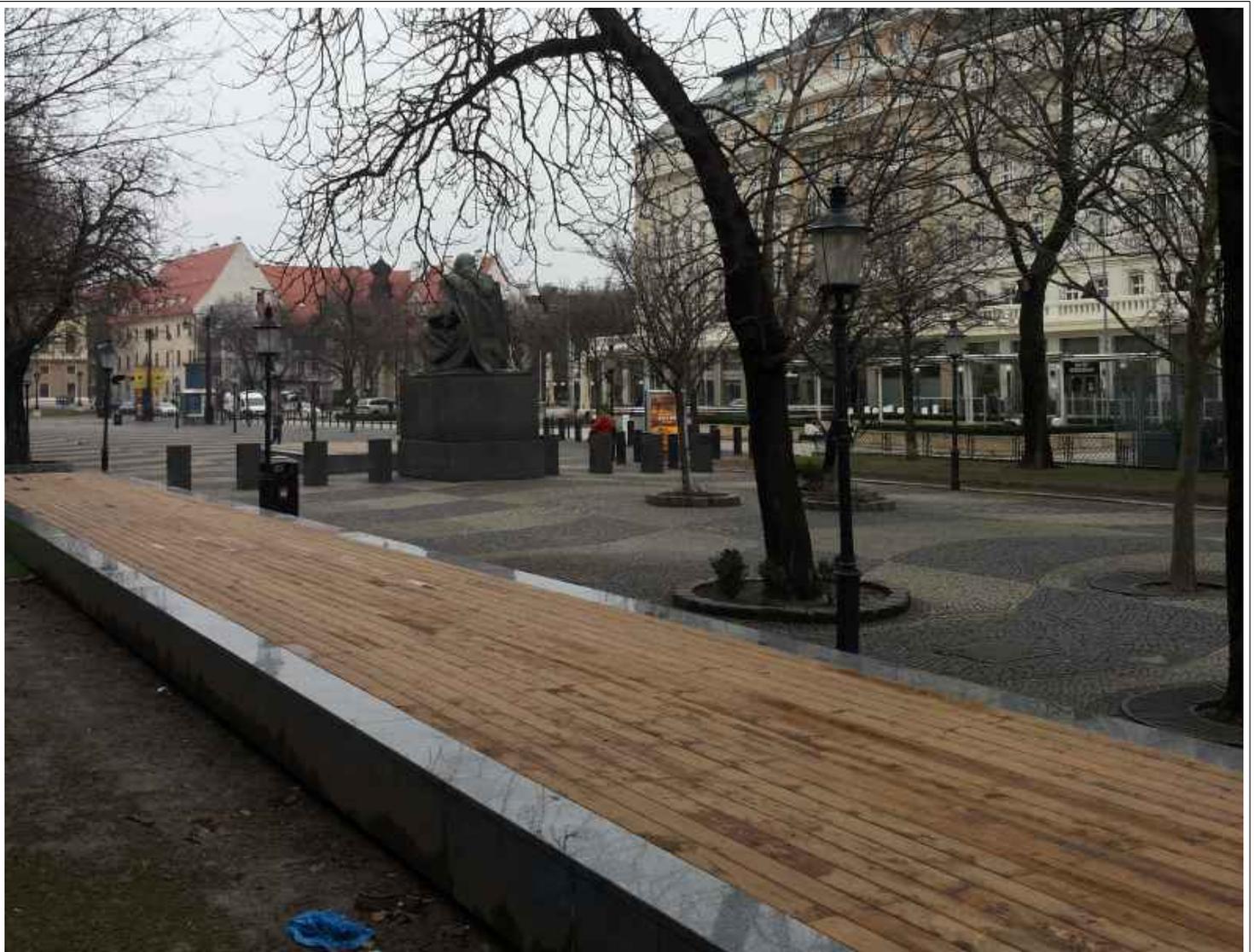


Non si respira aria di ritorno anche se quasi tutti approfittano del lungo trasferimento per dormire qualche ora. L'autostrada è nuovissima e molto comoda, ma scegliamo di attraversare il Danubio prima caricando l'auto sul traghetto a Vac e poi facendo il ponte che divide l'Ungheria dalla Slovacchia verso Sturovo.





Di sera ci accoglie un hotel moderno e colorato sotto una pioggia battente che, da due giorni, si interrompe ogni volta che decidiamo di scendere dall'auto per visitare qualcosa o per fare una sosta. Ma stavolta decidiamo di entrare in città la mattina seguente.



15 febbraio: Fustenfeld. Chi aveva visitato **Bratislava** venti anni fa si stupisce di come sia cambiata, chi non l'aveva mai vista rimane stupito nel trovarla accogliente, pulita e ordinata nel traffico e nei servizi come le grandi città del nord europa.

In realtà il centro storico, pur essendo relativamente piccolo, è pieno di curiosità e prodotti interessanti e non solo del ciarpame tanto amato dai turisti.



Dopo meno di due ore le Terme Tatzmandorf nel Burgenland austriaco ci accolgono per una lunga sosta che si prolunga fino all'ora di cena.



E' un momento importante per dare sollievo e rilassare il corpo e lo spirito essendo giunti alla fine di un viaggio di oltre 4.000 km. Il caldo e il sudore delle saune, le piscine e le cascate termali, il riposo nei lettini, il silenzio completo e il gorgogliare degli idromassaggi, aiutano il corpo ad accettare nuovamente i gesti e la routine quotidiana anche se il nostro distacco si è prolungato solo per pochi giorni che comunque sono stati lunghi quasi come una vita.



Ma ... i particolari del viaggio fanno la differenza...
punti di vista lontani e insoliti
che appartengono alle singole persone
e li rappresentano ...

Ognuno ha fatto un viaggio diverso.

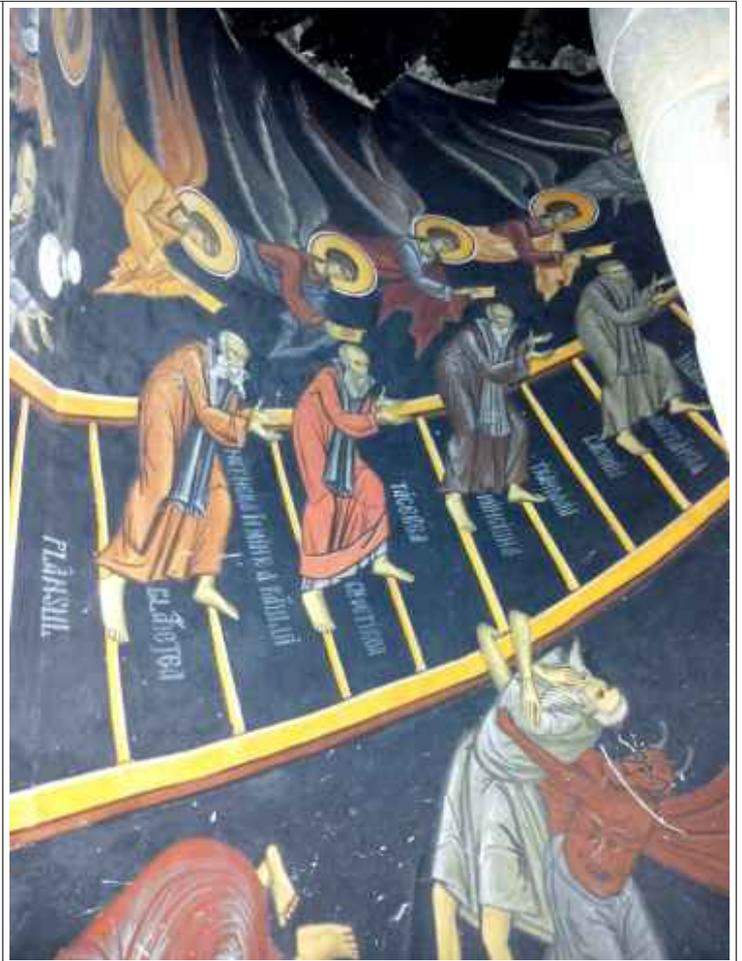
Perchè molte cose sono state viste da angoli e punti di vista diversi.

Le immagini che ognuno porta con sè raccontano i particolari che ha scelto e fotografato e anche tutto ciò che non è riuscito a vedere.

Gli altri compagni di viaggio hanno catturato altre immagini. E' un modo per capire che siamo diversi, ma anche complementari l'un l'altro.

E così è la realtà; che ci appare vera solo nella intimità dei nostri pensieri, ma che potrebbe diventare ricca attingendo ai punti di vista degli altri.





Le immagini hanno un significato particolare per ogni persona. E la loro importanza si misura con l'interesse che suscitano. Un'immagine affascinante e intrigante per uno, può essere noiosa o repellente per un'altro.

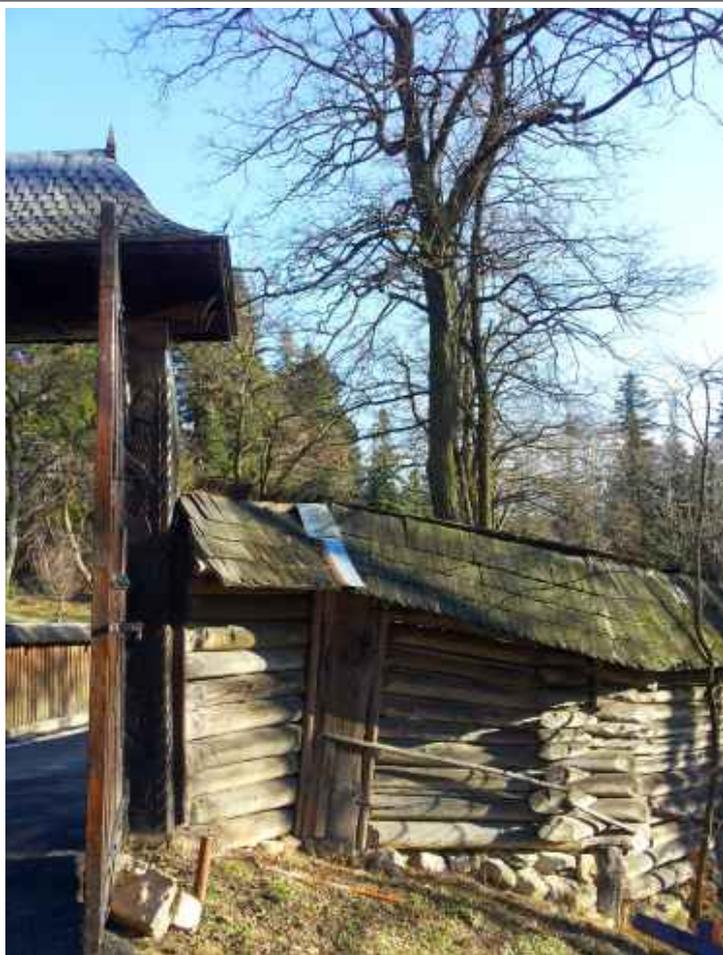
Sono comunque tessere del mosaico che compone la realtà.

L'uomo e la natura si muovono e si rappresentano in modo misterioso ma non casuale.

Il caso non è capace di generare nessun evento e nessuna manifestazione.

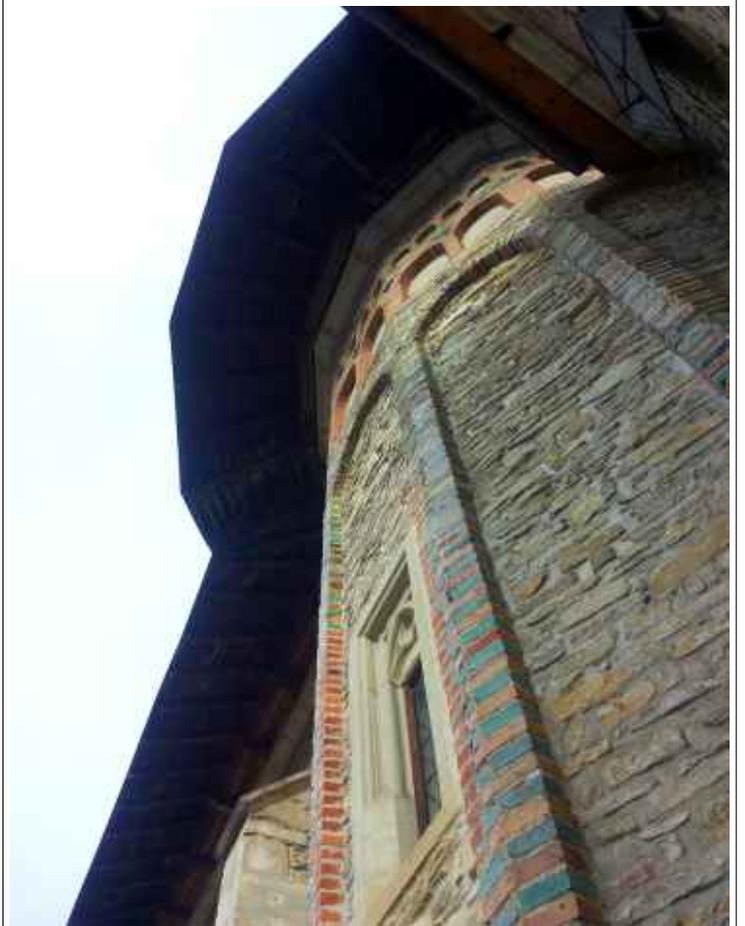
Anche le cose e le persone possono esprimere se stesse ma non il caso.

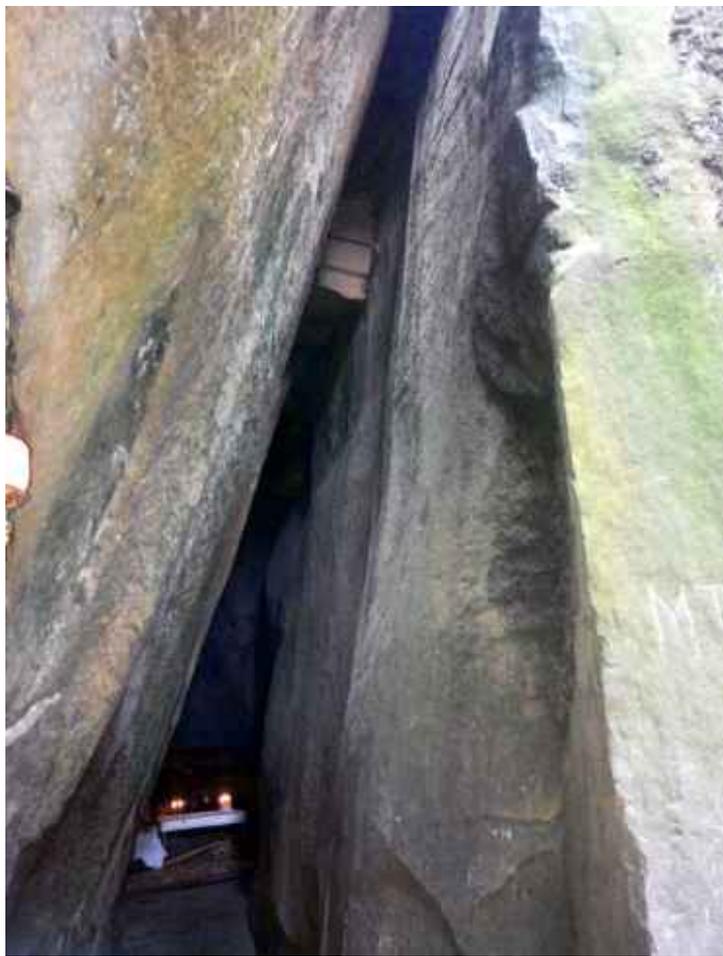


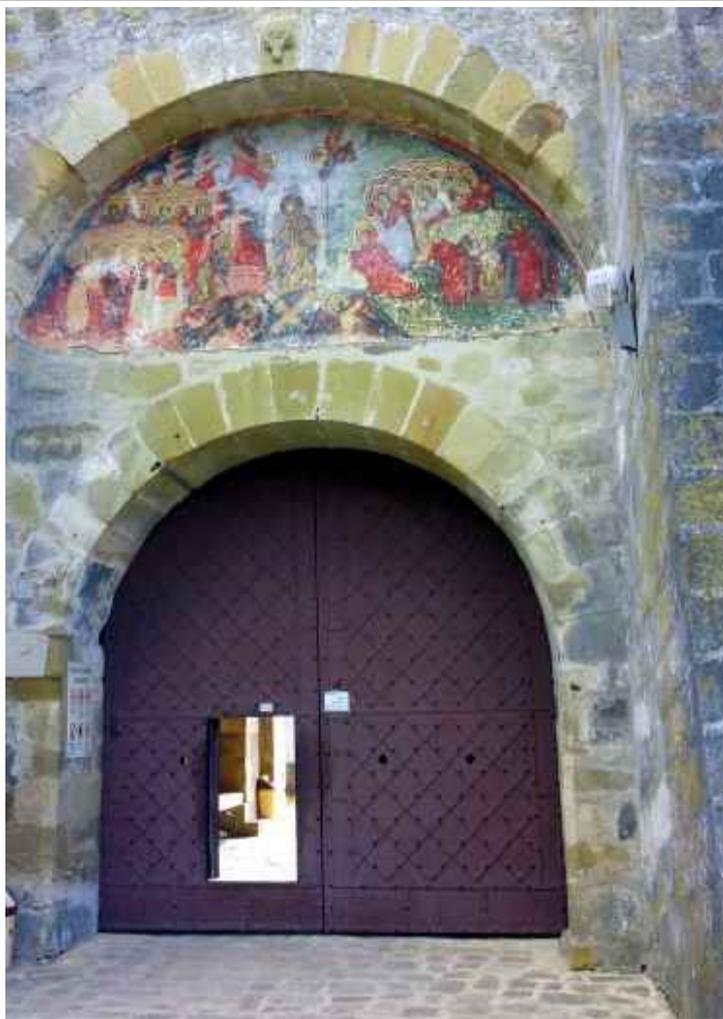




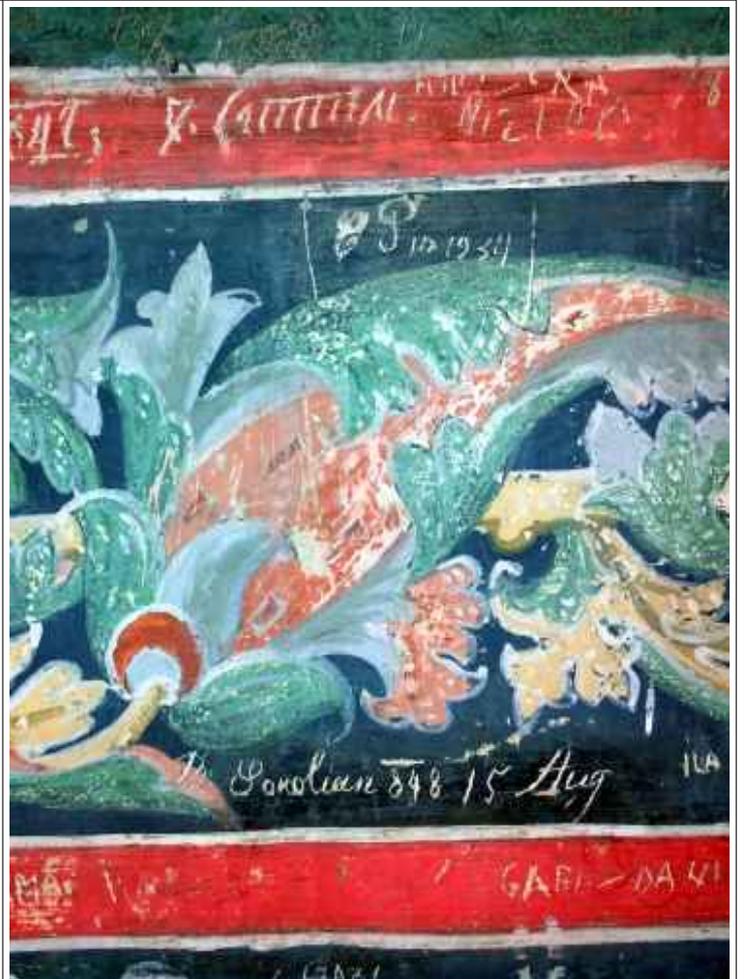
Le diverse sensibilità traspaiono nei contorni delle fotografie.
Un'immagine trasmette sempre qualcosa di chi l'ha scelta.
Fotografare è anche un modo per raccontarsi e farsi scoprire.
Quando il mondo esterno entra prepotentemente dentro ai nostri occhi e ci fa male anche solo il pensiero di ciò che abbiamo visto, quello è da fotografare.
Quando ciò che vediamo ci appare in tutta la sua meraviglia, e lo stupore prende il posto della curiosità, quello è da fotografare e da ricordare per il resto della vita.

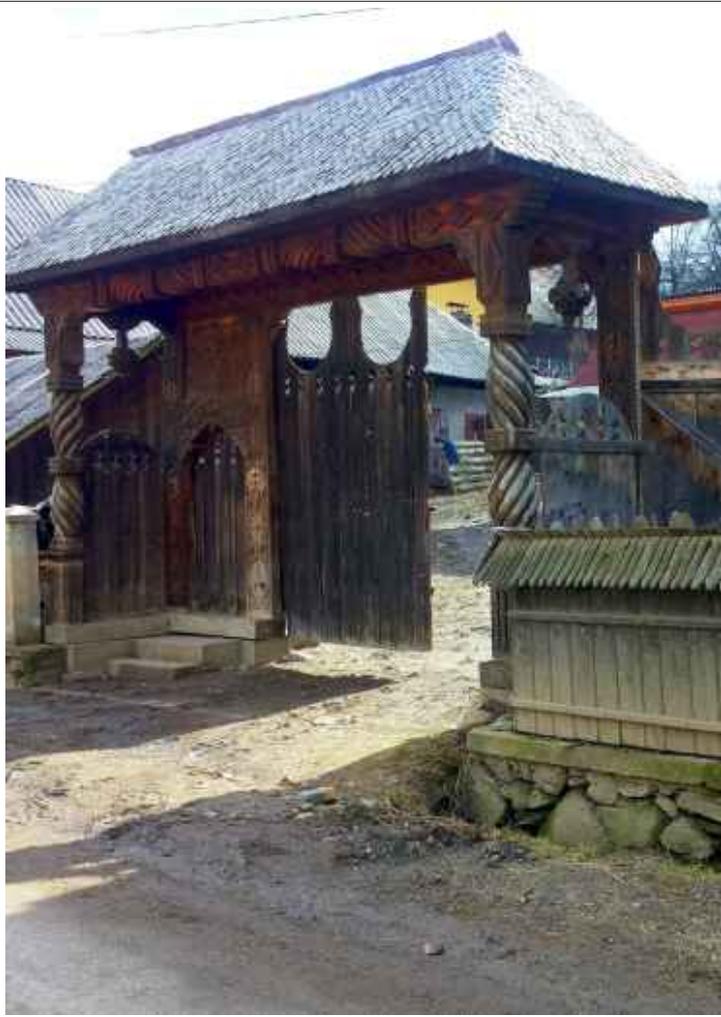


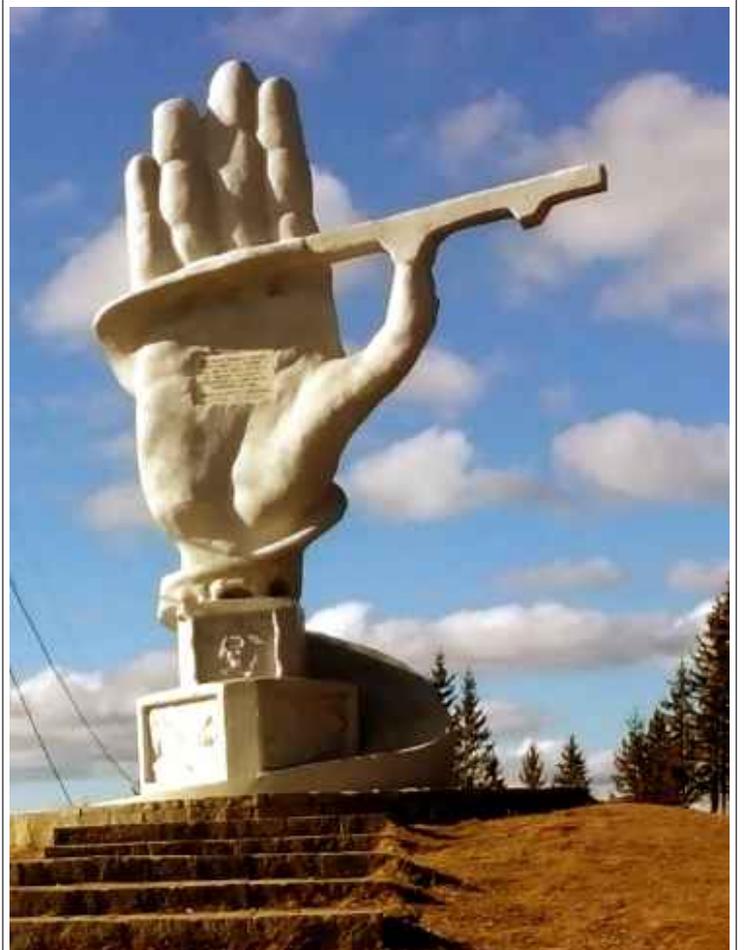
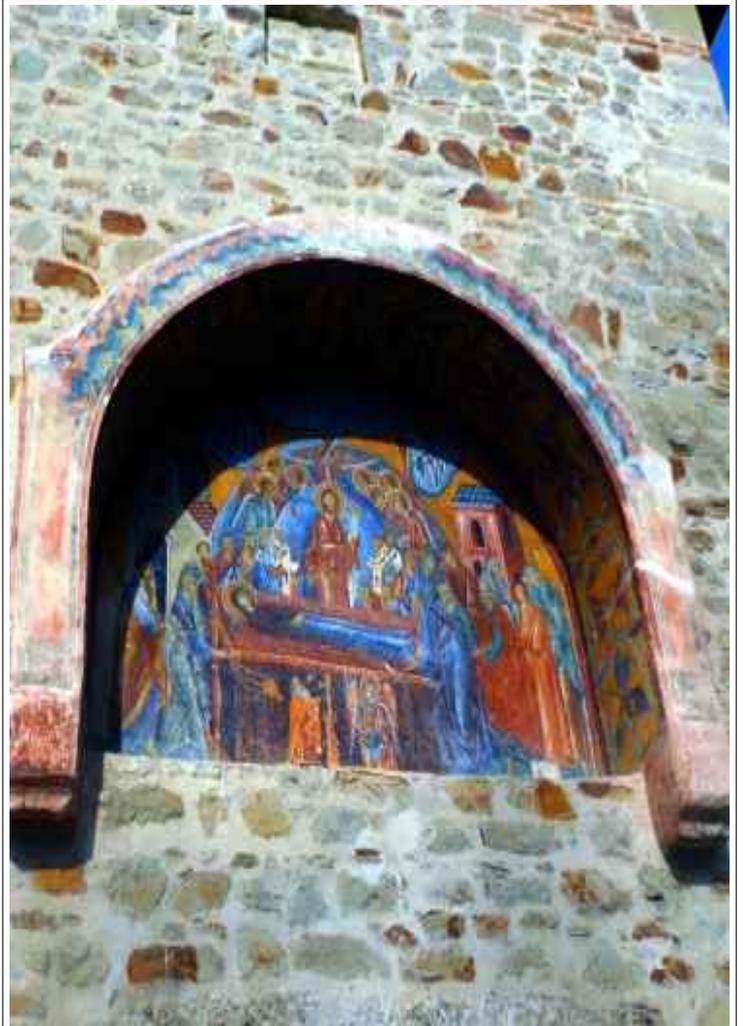












Una CHIESA ORTODOSSA – Una DOMENICA

Il mondo si è fermato quando sono entrato nella chiesa.

Che cosa sono le ombre che mi circondano?

Osservo, da estraneo, la realtà che mi sfiora.

Come attori di un vecchio film, le persone che sembrano simili a me nel mondo di fuori, ora stanno consumando riti, gesti e sacrifici che non ho mai conosciuto.

Il passato attraversa in modo trasversale la vita di questa gente e lega assieme le speranze, i sogni e la disperazione di tutti.

Abiti eleganti si mischiano a poveri stracci e l'odore delle candele copre qualsiasi altro odore con essenze aromatiche.

La luce soffusa si allunga fino a raggiungere gli angoli più remoti delle piccole navate; dove si raccolgono immagini di santi.

I preti sono i signori incontrastati del luogo sacro: sembrano scesi dai dipinti e dalle icone che tappezzano i muri e i soffitti anneriti dai fumi.

Barbe fluenti e capigliature che vanno dal nero brillante al bianco ghiaccio, nascondono le rughe profonde come i meandri del sapere.

Mediatori e Ministri del Divino hanno sempre saputo conservare le distanze fra il bene ed il male: Satana è ancora costretto negli inferi nonostante, ad ogni occasione tenti di prevalere con sortite improvvisate.

Con i gesti e le movenze di un antico rito una donna è in ginocchio davanti al prete che, da seduto, le impone la stola sul capo.

Le parole che fluiscono dalle loro bocche si confondono fra la folla che li circonda.

Una canzone lenta e incessante si accompagna alla foschia che aleggia nella navata principale.

Le note continue vengono modulate da voci maschili in sottofondo.

I colori cupi e la luce scarsa fanno spazio agli occhi dello spirito.

I miei piedi attraversano lentamente lo spazio angusto e affollato dalle funzioni che si susseguono a ritmo incessante.

Si aprono le porte della mia anima affinché possa vedere meglio.

Dopo attimi interminabili trascorsi ad osservare questa gente che non esiste più ormai da lungo tempo,

do un'ultima occhiata alla donna inginocchiata davanti alle sue colpe mentre sta parlando col prete del perdono di Dio.

...quando spingo le porte della chiesa per uscire, un gelido soffio di aria mi rende consapevole di lasciare un luogo nel quale non sono mai veramente stato.

Lao Po – febbraio 1996

